



TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO

a cura di Barbara Braconi ■

“Solo se, come Cristo, non sono del mondo, i cristiani possono essere speranza nel mondo e per il mondo” ha detto il Papa al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana, svoltosi a Verona dal 16 al 20 ottobre scorsi.

Ogni dieci anni circa, la CEI raduna tutti i Vescovi e alcuni delegati di ogni Diocesi italiana, (presbiteri, religiosi, laici) per giorni di insegnamento, confronto, riflessione e preghiera comuni, a cui, normalmente, seguono delle indicazioni pastorali per il cammino della Chiesa negli anni successivi. Voluta per la prima volta da Papa Paolo VI, ogni Convegno nazionale in Italia, così come nelle altre Chiese del mondo, è sempre stato approfondimento e attuazione del Concilio Vaticano II.

Il IV Convegno, che ha visto la presenza di 2700 partecipanti, si è aperto il pomeriggio del 16 ottobre, nel suggestivo scenario dell’Arena, con una celebrazione presieduta da S.E. Mons. Carraro, Vescovo di Verona. Sono seguiti relazioni e lavori di gruppo, fino all’arrivo del Papa, momento più importante di tutto il Convegno. Benedetto XVI è giunto a Verona il 19 ottobre. Ricevuti i saluti del Card. Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e ascoltata la presentazione dei lavori da parte di una rappresentante della Diocesi ospitante,

il Papa si è rivolto a tutti i partecipanti con un intervento decisivo, che costituisce un’ulteriore pietra miliare del suo magistero. Partendo dalla resurrezione di Cristo e dalla vocazione dei Battezzati, il Papa ha poi descritto la situazione culturale e sociale dell’Italia di oggi, sottolineando la minaccia del secolarismo, del relativismo, del nichilismo e indicando la necessità che la persona umana recuperi il retto uso della propria ragione in totale unione e armonia con le proprie capacità affettive e relazionali. Ha chiesto ai cristiani di essere testimoni di “quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”. I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell’uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non

ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell’uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l’opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un’apertura che consente di nascere a quella “creatura nuova” che è il frutto dello Spirito Santo. Come ho scritto nell’Enciclica *Deus caritas est*, all’inizio dell’essere cristiano - e quindi all’origine della nostra testimonianza di credenti - non c’è una decisione etica o una grande idea, ma l’incontro con la Persona di Gesù Cristo, “che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. La fecondità di questo incontro si manifesta, in maniera peculiare e creativa, anche nell’attuale contesto umano e culturale, anzitutto in rapporto alla ragione che ha dato vita alle scienze moderne e alle relative tecnologie. Una caratteristica fondamentale di queste ultime è infatti l’impiego sistematico degli strumenti della matematica per poter operare con la natura e mettere al nostro servizio le sue immense energie. La matematica come tale è una creazione della nostra intelligenza: la corrispondenza tra le sue strutture e le strutture reali dell’universo - che è il presupposto di tutti i moderni sviluppi scientifici e tecnologici, già espressamente formulato da Galileo Galilei con la celebre affermazione che il libro della natura è scritto in linguaggio matematico - suscita la nostra ammirazione e pone una grande domanda. Implica infatti che l’universo stesso sia strutturato in maniera intelligente, in modo che esista una corrispondenza profonda tra la nostra ragione soggettiva e la ragione oggettivata nella natura. Diventa allora inevitabile chiedersi se non debba esservi un’unica intelligenza originaria, che sia la comune fonte dell’una e dell’altra. Così proprio la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Logos* creatore. Viene capovolta la tendenza a dare il primato all’irrazionale, al caso e alla necessità, a ricondurre ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà. Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell’intrinseca unità che le tiene insieme. È questo un compito che sta davanti a noi, un’avventura affascinante nella quale merita

spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza. Il “progetto culturale” della Chiesa in Italia è senza dubbio, a tal fine, un’intuizione felice e un contributo assai importante”.

Il Papa ha sottolineato l’importanza dell’educazione - e in questo anche il ruolo della scuola cattolica - per favorire lo sviluppo e la crescita delle nuove generazioni, il riconoscimento e la risposta alla propria vocazione, l’assunzione delle proprie responsabilità civili e politiche.

A conclusione del suo discorso, così come era partito da Cristo, ha indicato la necessità di essere uniti a Lui. “Cari fratelli e sorelle, - ha detto - i compiti e le responsabilità che questo Convegno ecclesiale pone in evidenza sono certamente grandi e molteplici. Siamo stimolati perciò a tenere sempre presente che non siamo soli nel portarne il peso: ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa. Ritorniamo così al punto da cui siamo partiti: decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome. La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, come faremo nella Celebrazione di questo pomeriggio, adorarlo presente nell’Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l’adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire. Nell’unione a Cristo ci precede e ci guida la Vergine Maria, tanto amata e venerata in ogni contrada d’Italia. In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa, diventiamo a nostra volta “anime ecclesiali”, impariamo a resistere a quella “secolarizzazione interna” che insidia la Chiesa nel nostro tempo, in conseguenza dei processi di secolarizzazione che hanno profondamente segnato la civiltà europea”.

Che il Convegno, appena conclusosi, porti i frutti che il Signore ha stabilito e le indicazioni del Papa e dei Vescovi trovino in ogni cristiano accoglienza e ubbidienza, perché, docili all’azione dello Spirito Santo, ciascuno collabori nell’unità all’edificazione del Regno di Dio.